

non solo questo. Reclamava l'ingresso in tale archivio una serie di altri testi prodotti non con falsa attribuzione, ma in onore di Dante, lode e celebrazione di lui e dell'opera sua, con ampia gamma di epitafi in latino nei quali dotti estimatori cercano di esprimere, in poche lapidarie parole organizzate in forma metrica, tratti connotativi del poeta o dell'opera, esaltazione durevole dell'uno e dell'altra. Di qui, una sintesi organizzata in tre parti sostanziali: una riservata ai componimenti di riconosciuta apocrifia, distinte però le 'rime sacre', con storia a sé, da quelle 'profane', di diverse e variate origini. Quindi, i 'Testi di compianto e altri testi poetici in volgare' di lode e celebrazione, integrati con la famosa 'Lettera del monaco Ilaro' e con gli 'Epitafi e componimenti latini in lode di Dante', complesso di celebrazione a livello di *élite*, meritevole di diversa e specifica attenzione. Il tutto con il consueto corredo di strumenti interpretativi che di quei testi consenta una compiuta focalizzazione storica e una fruizione certa nella resa testuale. Gli indici analitici offrono, come in ogni volume NECOD, una guida sicura nella ricerca».

PIETRO MESSA, *Breviarum Sancti Francisci. Un manoscritto tra liturgia e santità*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2021, pp. 344 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 82. Collana fondata nel 1997 da Manlio Sodi e Achille Maria Triacca †). – «La vicenda storica di Francesco d'Assisi (1182 circa-1226) coincide con un passaggio importante nella storia liturgica, ossia le riforme dovute ai pontefici Innocenzo III (1198-1216) e Onorio III (1216-1227). Infatti nel programma di riforma ecclesiale non è esclusa la liturgia e se dei due suddetti pontefici il primo in certi giorni significativi sostituisce le letture dei Padri della Chiesa con alcuni suoi sermoni, il secondo rendendoli facoltativi di fatto li toglie e ripristina le letture precedenti. Proprio a causa di tali cambiamenti ogni variante, correzione o sostituzione presente nei manoscritti liturgici risulta tanto importante quanto significativa. D'altra parte la preghiera liturgica è uno degli aspetti portanti della Regola dei Frati Minori tanto che grazie ad essa non solo l'Assisiense ma tutti i frati possono acquisire una seppur elementare cultura teologica che permetta loro di comunicare e trasmettere un pensiero e spiritualità. Per questo motivo il breviario utilizzato dallo stesso Santo, esemplare di quello in uso presso la Curia pontificia, riveste una particolare importanza sia per la storia della liturgia sia per comprendere la cultura e spiritualità di frate Francesco e dell'iniziale fraternità minoritica».

SALVO MICCICHÉ, *Giovanni Aurispa, umanista siciliano. Nuove ricerche bibliografiche con antologia di testi critici*. Prefazione di MICHELE R. CATAUDELLA. Postilla e Nota iconografica di AUGUSTO GUIDA. Postfazione di GIUSEPPE MARIOTTA, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 182 (Studi Storici Carocci, 349). – «Il volume propone una rassegna bibliografica ragionata e completa sull'umanista Giovanni Aurispa, ampliata con note biografiche, citazioni e testi critici tratti dagli autori che si sono occupati di lui, da Remigio Sabbadini agli studiosi che se ne sono interessati nell'ultimo secolo. Si ricostruisce così l'opera dell'illustre netino per evidenziare l'apporto che, grazie ai tanti manoscritti riportati in buona parte dai suoi viaggi in Grecia, ha dato all'Umanesimo italiano e per comprendere i

suoi rapporti con gli altri umanisti. Grande attenzione è rivolta alla riscoperta del greco e non mancano anche spunti interessanti sulla personalità di Aurispa e qualche curiosità».

PIETRO MOCCIARO, *Francesco D'Assisi nel Settecento Riformatore. L'indagine storico-critica dei gesuiti Bollandisti negli Acta Sanctorum (1768)*, Roma, Antonianum, 2020 pp. 464, tavv. 10 a colori fuori testo (Medioevo, 31). – «Siamo davvero certi che l'immagine odierna di Francesco d'Assisi – un personaggio tutto umano, contrassegnato dalla povertà, dall'umiltà e dalla pace, trasmessa al mondo in maniera così significativa e potente dall'attuale pontificato – sia la stessa dei secoli passati? È sufficiente in realtà osservare le splendide tele di Ludovico Carracci, Guido Reni o del Caravaggio tra XVI e XVII secolo per rendersi conto del contrario. Il san Francesco d'età moderna è infatti un santo "barocco", misticheggiante e ascetico, in atteggiamento estatico o di penitente in meditazione con il teschio in mano, ben lontano dall'immaginario attuale collettivo. In che modo quindi si è potuti giungere alla rappresentazione attuale dell'Assisiense? Parte della risposta è certamente da ricondurre alla feconda stagione di studi storici sviluppatasi per tutto il XX secolo, le cui radici però affondano più lontano, avendo un passaggio cruciale nel Settecento, vale a dire nell'indagine storico-critica del gesuiti bollandisti. E' infatti del 1768 la pubblicazione, all'interno della collana di *Acta Sanctorum* curata proprio dagli eruditi di Anversa, di un monumentale *dossier* di ricerca su Francesco d'Assisi, ritenuto il primo tentativo di applicazione del metodo storico alle fonti francescane. Un Francesco dei filologi e degli eruditi, portato fuori dal perimetro culturale e cultuale del proprio ordine, il cui profilo più dimesso e umano spianerà la strada a un santo dal volto nuovo e universale, da un lato ritenuto più vicino all'epoca in cui visse realmente, dall'altro più vicino alla sensibilità contemporanea. Il presente studio si propone quindi di ricostruire questo particolarissimo incontro tra il *simplex* Francesco e la raffinata cultura gesuitica, il quale costituisce a ben vedere una tappa di un percorso che arriva fino ai nostri giorni. Non è infatti forse del tutto casuale che il primo gesuita eletto papa sia stato anche il primo pontefice ad assumere il nome di Francesco, in onore certo del santo d'Assisi, ma anche quale modello di riforma per la Chiesa contemporanea».

MARINA MONTESANO, *Ai margini del Medioevo. Storia culturale dell'alterità*, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 272 (Frecce, 323). – «Che cosa significa essere marginali? Quali sono i meccanismi che in una società determinano inclusioni ed esclusioni? Generalmente pensiamo a fattori economici, politici, identitari, religiosi, culturali, che tuttavia nella storia hanno avuto un peso differente secondo le circostanze. Nel nostro Medioevo, il fattore discriminante è stato quello religioso: nella cultura di quel periodo, infatti, la difformità di fede difficilmente era consentita e anzi era percepita quale alterità, mentre si mostravano atteggiamenti più mediati e accomodanti, spesso persino inclusivi, nei confronti degli umili, dei malati, dei bisognosi, degli stranieri. Sia che si manifestasse come eresia sia come adozione di un altro culto, in particolare l'ebraismo e l'Islam europei, la differenza religiosa costituiva invece sempre un discrimine profondo,